Quotidiano
17-09-2025
Pagina V
Foglio 1 / 3

Sellerio

IL FOGLIO

Diffusione: 25.000

www.ecostampa.it

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Piero Meli
Piccoli miracoli sotto la pioggia
Giulio Perrone, 160 pp., 17 euro

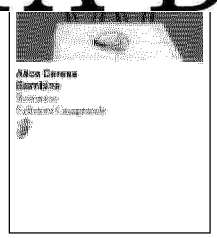
Milano, in un giorno di pioggia qualunque. E' questo il palco che Piero Meli sceglie per il suo romanzo *Piccoli miracoli sotto la pioggia*, dove immortala un pezzo di umanità le cui vite scorrono parallele e si sfiorano, impercettibilmente, solo nella fugacità di un attimo. Ogni capitolo è una storia: Angela è una pittrice affetta da xeroderma pigmentoso, che per esistere è condannata al buio, mentre sogna la luce e dipinge quei raggi che non può sfiorare. I suoi dipinti vivono ed escono nel mondo al posto suo, finché, in un giorno di pioggia, decide di uscire fuori dal suo rifugio e tornare, per qualche istante, ad abitare la vita che fino a quel momento aveva affidato alle tele bianche. Allo stesso modo, c'è Carlo, noto fotografo milanese che deve raccontare una Milano che nessuno ha mai fotografato, facendo del suo massimo, come ogni giorno. Eppure, qualcosa si inceppa: gli scatti che credeva perfetti svaniscono e rimane solo con la sua Leica in mano, senza messa a fuoco, in un mondo che non ha mai guardato davvero. Tra gli altri, c'è Lucio, rider precario che attraversa Milano in bicicletta sotto la pioggia, quando in realtà vorrebbe far ridere la gente dal palcoscenico, perché è il suo modo per non urlare e per resistere, con beffarda ironia. Alice invece lavora in un bar e non sopporta i falsi ottimisti: ha lasciato l'università e porta con sé ogni giorno le parole di sua madre che le diceva di non fermarsi mai e che per capire dove stai andando, devi sentirlo sotto la pelle. Ci sono anche gli amori del passato che irrompono nel presente di Giuliano e di Alessia, il desiderio di riscatto di Alberto e Irene, i sogni e la paura di realizzarli di Chiara, la rabbia e il sarcasmo di Mauro, il disincanto di Elena e i tormenti di Demetrio. E se c'è un filo che unisce tutte queste storie, prende la forma di una donna con un cappotto rosso, presenza silenziosa che si muove tra le righe di ogni racconto, come se osservasse i protagonisti. Ognuno di loro gioca la propria parte. A ognuno la sua croce e la sua epifania. Con leggerezza e grande profondità, Meli propone un romanzo corale, dove la polifonia è un intreccio di storie, di scelte, di gesti. Sono piccoli istanti di vita, semplici, ma mai invisibili e banali. Perché alla fine c'è sempre una scintilla, o un miracolo, anche nelle giornate più grigie, anche quando la pioggia batte incessante su una realtà che, forse, è proprio quella "favola bella che ieri m'illuse, che oggi t'illude". *(Federica Bassignana)*



Alice Ceresa
Bambine
Casagrande, 144 pp., 20 euro

Ci sono romanzi che riletti a distanza di anni – e a maggior ragione ripubblicati dopo più di tre decenni, come *Bambine* di Alice Ceresa (Einaudi, 1990; Edizioni Casagrande 2025) – mostrano che la letteratura può avere un tempo. Nel senso che in essi possono essere riconoscibili fulcri d'interesse o vie di ricerca tipici di un'epoca che non è questa. O che quantomeno le mode, anche in ambito letterario, esistono eccome.

Con questo testo breve e sperimentale – che a tratti suona distopico proprio per l'approccio con cui la scrittrice sceglie di raccontare, anche quando in realtà ricostruisce quanto di più immanente e conosciuto ci sia, ossia la famiglia – Ceresa conduce un esperimento in camera controllata. Prendi una donna e un uomo del Dopoguerra, falli figliare, isolali in un "nucleo sottovuoto" e studia il loro "vivere materiale" parcellizzando il loro muoversi e pensare in "operazioni infinitesimali". Ne esce fuori *Bambine* (l'autrice avrebbe voluto intitolare *La cacciata dal paradiso*), che le vale anche un premio letterario, e che va nel mondo con questo titolo perché oltre a "padre" e "madre", rigorosamente senza nome, ci sono anche due "bambine" appunto, la cui crescita è studiata in vitro. "Minore" e "maggiore" sono diverse pur se educate allo stesso modo (non è forse stato questo a lungo argomento dibattuto: vale più la cultura o l'indole?), crescono in relazione ai propri genitori e solo infine si scoprono nel mondo. Ceresa ci racconta le "pesanti ipoteche imposte dalla modalità di riproduzione della specie" e chiosa: "Ma forse è proprio questa l'anima della famiglia, ogni volta iniziata da capo e combinata diversamente, determinando legami indelebili almeno fino alla prossima e futura generazione". Tornano a galla nelle bambine, ora nell'una ora nell'altra, somiglianze paterne (i piedi, il naso), scomparendo chissà perché la madre, e nei comportamenti si cercano segni delle manovre genitoriali, distanze e vicinanze cercate e rifuggite, modelli di maschio e di femmina che invero forse non incidono – infine – per nulla. Nasce anche un fratellino, che presto muore, lasciandole principesse di una "casa maschile dalla quale nulla di buono potrebbe mai giungere".



Lo si è definito femminista il romanzo di Ceresa, ma ora forse non lo parrebbe poi così tanto. Colpisce il voluto distacco con il cui il narratore si fa impersonale, con cui osserva e riporta. Cosa vuole davvero scoprire l'autrice? O cosa vuole dimostrare?

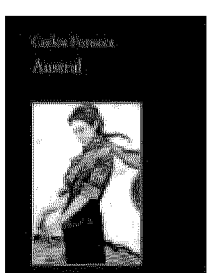
Una storia di famiglia senza nomi, con "padre", "madre", "maggiore" e "minore" l'ha scritta di recente anche l'esordiente Michele Ruol, in finale allo Strega, e si coglie subito la diversità tra i due: se appunto non è moda, è spirito del tempo. Ma tutto merita di essere conservato, e riletto. *(Valentina Berengo)*



Carlos Fonseca
Austral
Sellerio, 231 pp., 16 euro

Attraverso un espediente narrativo classico, quello della lettera proveniente da un luogo remoto, un uomo oramai maturo, insegnante di letteratura in un college americano, è costretto a fare i conti con un passato difficile, a partire dalle ragioni che avevano separato lui, Julio Gamboa, dalla sua migliore amica durante la giovinezza, Liza Abravanel, prima guerrigliera sandinista e poi agguerrita autrice di biografie e romanzi ecologisti.

Il messaggio arriva da Humahuaca, piccolissimo villaggio situato nel nord dell'Argentina al confine con la Bolivia, sulla sponda destra del Rio Grande. Lì, negli ultimi anni, Liza, colpita da un ictus che l'aveva resa muta, si era dedicata anima e corpo alla sua ultima opera, un romanzo intitolato *Una lin-*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL FOGLIO

Sellerio

www.ecostampa.it



gua privata, di cui ora, dopo la sua scomparsa, chiede a Julio di curare la pubblicazione.

Il romanzo in cui Gamboa si immerge intreccia epoche e personaggi diversi, a partire dal padre di Liza, affascinato sin da giovane dalle ricerche sulla purezza di un antropologo tedesco, Karl-Heinz Von Mühlfeld, il quale a sua volta alla metà degli anni Sessanta era andato alla ricerca di una comune di fanatici dell'arianesimo, fondata alla fine dell'Ottocento nientemeno che dalla sorella di Nietzsche, Elizabeth, e da suo marito Bernhard. L'obiettivo di quella folle utopia era lasciarsi alle spalle l'impurità del vecchio mondo per ridare vita a una sorta di Eden; quello di Von Mühlfeld invece era esattamente l'opposto, ovvero dimostrare che è proprio la contaminazione la base di ogni cultura, e in questo modo "riscattare il passato imperdonabile che aveva segnato la sua infanzia".

Questo articolato intreccio si dipana in modo imprevedibilmente scorrevole, grazie a un scrittura nitida, precisa, calibrata in ogni suo passaggio. Ne viene fuori un puzzle di riconoscibile marca latinoamericana, eppure per niente scontato perché non è ai funambolismi formali che Fonseca è affezionato, quanto piuttosto alla possibilità di svolgere in modo fruttuoso interrogativi sempre attuali: cosa sopravvive di una cultura, di una lingua, di un mondo che sta per essere distrutto per sempre? "Nel passaggio da una cultura a un'altra c'è sempre un residuo, anche se non resta nessuno a ricordarlo" è l'ambigua risposta di Von Mühlfeld, prima di perdersi nella follia. Ma Julio ne scoprirà un'altra nella quale memoria e oblio, Mnemosyne e Lete secondo l'antica sapienza greca, confluiscono come due affluenti in un unico, grande fiume, alimentandosi l'un l'altro e offrendo a noi, lettori-testimoni, una via d'uscita dalle nefaste utopie della modernità. *(Giancarlo Mancini)*

Frankie Barnet
Sbalzi d'umore
Mercurio, 328 pp., 22 euro

Gli animali non sono più nostri amici. Nell'èra in cui la gente tratta il proprio carlino come un figlio, di colpo, da un giorno all'altro, i ratti invadono le strade, le vespe colpiscono i bambini, i conigli nani domestici cavano gli occhi alle loro padrone, i parrocchetti squarciano le guance ai ragazzini, i cani staccano a morsi le dita dei piedi delle persone. Se *Sbalzi d'umore* fosse un libro, o una serie, degli anni '80, con vibe à la Stephen King, i protagonisti uscirebbero con racchette da tennis, fucili soft-air o mazze da baseball per ammazzare gli aggressori che li tengono sotto assedio, facendosi cappelli con le pelli di Maine Coon. E invece, siccome Frankie Barnet è una millennial, e i suoi personaggi hanno tutte le caratteristiche dei millennial e dei Gen Z che prendono in giro *The Office* e leggono Sally Rooney e scrivono su Instagram poesie con assorbenti interni inzuppati di birra e suonano il sintetizzatore e pensano costantemente al *global warming*, l'assedio si trasforma in un'attesa esistenziale. Anzi, capiscono la rabbia degli animali, e quasi, se potessero, andrebbero dalla loro parte, facendosi crescere la coda e comportandosi come scoiattoli impazziti. E infatti, poi, a uccidere tutti, ma proprio tutti, gli animali, ci pensa un miliardario californiano che finanzia la costruzione di un segnale acustico che stermina ogni non-umano, dai topi ai volatili. Questo è solo l'inizio del mondo alternativo della canadese Barnet, che è un brillante modo per creare uno scenario in cui l'ansia della fine del mondo viene analizzata in modo ben diverso da quella che potevano avere i *boomer* della prima èra atomica. Il mondo che Barnet crea è un universo, quello del "postfauna", in cui gli under quaranta si sono ormai abituati all'apocalisse da sempre promessa, anche se continuano a vedere i fantasmi di gatti e piccioni. Il costante humor di *Sbalzi d'umore*, per il New Yorker, ha "un'aria passivo-aggressiva", ma ha soprattutto una dimensione politica, quella da meme anticapitalista, che mescola Charli xcx con Marx e con l'ascendente di Hunter Biden. Politico e personale – la vita della protagonista, Jenlena, quella che scrive poesie con gli assorbenti pieni di birra – si mescolano continuamente in un mulinello di citazioni, email, dettagli degli appuntamenti romantici e addirittura disegnini di animali, tutto con un ottimo ritmo. Anche il modo in cui leggiamo la morte degli animali del mondo, che poi scatenerà nella trama e nella vita di Jenlena sviluppi da miniserie Netflix con tentativi di macchine del tempo e aborti e sette e scene di sesso, è politico, così come il fatto che la risoluzione dei problemi venga data in mano ai megamiliardari con deliri messianici, il che fa sembrare tutto estremamente realizzabile. Traduzione di A. Castellazzi. *(Giulio Silvano)*



Charles-Ferdinand Ramuz
Una mano
Abbot, 88 pp., 10 euro

Quella che chiamano "normalità" è vivere nel corpo, attraverso il corpo: orientarlo nella direzione desiderata, muoverne le parti, riconoscere il mondo con i sensi. Ma cosa accade se un giorno, per un banalissimo incidente – una scivolata sulla strada ghiacciata –, una porzione del nostro corpo smette di funzionare, perfino di essere avvertita, giacendo come un'appendice morta all'estremità di un arto spezzato? Improvvisamente, quella mano, che ha smesso di esistere, entra nel regno dell'esistenza proprio attraverso la sua assenza. Proprio perché non se ne percepisce più la presenza, quella presenza sempre data per scontata e su cui mai si è trovato di dover riflettere, la mano diventa il punto di inciampo dello scorrere fluido dei pensieri e delle azioni. E' tutto ciò a cui si riesce a pensare, il luogo attraverso cui pare dover passare ogni evento.

Il corpo, da soggetto, si fa oggetto di osservazione, indagine, esplorazione. Il corpo, che prima era la più concreta certezza a partire da cui interrogare il mondo, si fa esso stesso punto interrogativo. Come uno spazio invaso dalla nebbia, che fagocita via via ogni elemento, fino a lasciare intatta solo la consapevolezza che si ha di sé, ma senza alcun appiglio; come una ragnatela che, un filo alla volta, si disfa, con al centro il ragno, l'anima, le cui zampe non hanno più alcun appoggio sicuro.

Quel riferimento unico e certo, il corpo, è il punto fermo a partire dal quale tutto il mondo risulta riconoscibile. Ora, privato di quella certezza, tutto quel mondo, che prima era il semplice ambiente della propria presenza, diviene a propria volta realtà estranea da battere palmo a palmo, con cui riprendere confidenza se si vuol tornare a inscrivervi la propria esistenza. Smarrite le proprie coordinate più elementari, lo sguardo si muove come quello di un esploratore in una terra appena scoperta.

Con scrittura ora nervosa e asciutta, ora distesa ed eloquente, corrispondente allo stato d'animo dello sradicamento, Charles-Ferdinand Ramuz stila il diario di una guarigione, che è al contempo processo di riapprendimento dei princìpi primi della vita. Il bagaglio di riferimenti e certezze accumulato fin dall'infanzia si è sparso e dissolto, e ora, un pezzo alla volta, con coraggio e pazienza, va ricomposto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

Sellerio

IL FOGLIO

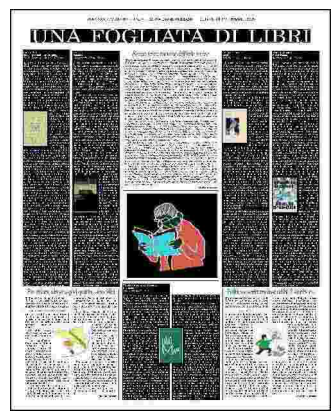
www.ecostampa.it

E vien da pensare che, se solo si vince la noia angosciosa di un moto insensato in un mondo privo di significato, anche una simile disavventura può rivelarsi occasione per acquistare una più salda consapevolezza. *(Carlo Crosato)*





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE